

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Luca Lòtano) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico

In redazione:

Valeria Bonacci, Erminia Giordano, Salvatore La Mendola, Francesco Pace, Pier Lorenzo Pisano, Martina Vullo

Scarica tutti i numeri col QR code!



That's all folks!



Ph. dal web, editing Zenit

Quanto sarebbe bello cambiare identità. Passare vicino ad amici e parenti e non essere riconosciuti. Avere la possibilità di ricominciare daccapo.

Da bambini è facile; basta pronunciare la formula magica «facciamo che io ero...» seguita dal ruolo, per assumere immediatamente le caratteristiche fisiche o morali del personaggio scelto: facciamo che io ero il cattivo.

Ora, c'è un uomo che possiede questo dono. Un uomo che è in grado di assumere più identità. Anche nel corso della stessa giornata. Anche nel giro di pochi

minuti o secondi. Gli basta poco; cambia costume e diventa qualcosa di totalmente diverso, un altro individuo. Nella sua vita è stato centinaia di personaggi. Il suo nome è Zelig.

Il film-mockumentary di Woody Allen segue un personaggio tragicomico che cambia identità, per passare inosservato e per il desiderio di essere amato da tutti. La vicenda è portata all'eccesso, con Zelig sotto processo per truffa e col mondo che gli si rovescia contro, mentre cerca disperatamente di trovare una cura alla sua singolarissima malattia tramite la psicanalisi. Il

suo istinto camaleontico è l'unico meccanismo di difesa contro l'aggressività del mondo contemporaneo. Quanto si è disposti a cambiare per trovare l'amore? Sembra chiederci il film. La risposta l'ha data Arturo Brachetti, e sembra quasi una formula matematica: 80/2h; ovvero ottanta personaggi nel giro di due ore, Guinness World Record. Il trasformista italiano ha ripreso la formula «facciamo che io ero...» e ci ha costruito sopra una carriera quarantennale che gli ha dato fama universale e quel riconoscimento che a Zelig è stato sempre negato. Ma mentre il gioco dei bambini può incepparsi («facciamo che anche io ero lui»), o può risultare instabile («facciamo che non ero più lui»), per Arturo è una macchina meravigliosa, oliata ed infallibile. Spettacoli con dramatis personae infinite, e infiniti applausi. Oggi Arturo Brachetti riceverà il meritato premio Orizzonti Festival 2016; chi dei suoi mille personaggi lo andrà a ritirare, lo scopriremo stasera.

Pier Lorenzo Pisano

Editoriale

La nostalgia è uno stato d'animo — e per alcuni dell'anima. Non esistono workshop che permettano di alzare difese contro di essa. OrizzontiFestival, con la chiusura di stasera, lascerà impressa in città un'immagine, ombra indelebile di una comunità nata e cresciuta qui. A noi il compito di raccontare le evoluzioni, le relazioni, la misura del segno che Chiusi ha potuto e voluto accogliere. Siamo una riserva indiana e Zenit è l'avamposto più a Sud. Guardiamo il confine in lontananza, ne avvistiamo i fuochi fatui e al minimo segnale siamo pronti a registrarne le vibrazioni. I sei redattori di questo giornale temporaneo sono stati dei raddomanti in cerca di nuovi e antichi geroglifici. Lo hanno fatto con impegno, sorrisi e dedizione, aprendoci scrigni colmi di paure, talenti e fragilità. Prima di lasciarvi vi diranno di trasformismo e miniballetti, di Maddalene trasfigurate e bambini che cercano il gioco in scena...La nostalgia non è un errore di sistema, non è un atomo in più in una formula chimica: è l'immagine della felicità passata e la paura di un futuro in attesa, in mezzo è teatro.

Andrea Pocosgnich

Esercitazioni di volo

Sperimentazione e limiti del controllo. Sembra una lezione di danza e fisica, un po' come ricercare un collante tra il proprio credo e la scienza. Il Collettivo CINETIC è un movimento ma anche una definizione: ogni tanto si traveste da compagnia di danza, di prosa, di teatro o di arte performativa in generale. Un assortimento forse apparentemente disordinato, che si traduce in un pensiero mutevole sul palco. Il lavoro che caratterizza questa mutevolezza è la messa in scena di una o più indagini. In 10 miniballetti — visto ieri al Mascagni — l'esplorazione avviene attraverso un quaderno delle elementari di Francesca Pennini, sul quale la performer da bambina aveva appuntato schizzi di possibili coreografie: è il punto di partenza per sperimentare il controllo del proprio corpo e quanto questo possa sfuggire ai principi della termodinamica, quella branca della fisica che studia le trasformazioni macroscopiche fra sistema ed ambiente esterno. Un grosso registratore anni '90 in mano, due codini e tuta olimpionica rossa col numero 10, la danzatrice ferrarese scende in platea per la

sua raccolta dati sedendo in braccio agli spettatori: «un conto, due espirazioni». Assistiamo ad una lezione di danza tra esercizi di riscaldamento veloce per spaccata frontale, plié e contorsioni da acrobata in un labile equilibrio tra ingenuità e fantasia, tra la bambina delle elementari e la professionista di oggi; ironia e leggerezza rendono la pièce fruibile anche ad un pubblico inesperto. La scena è disadorna, un ventilatore e delle piume richiamano gli elementi d'aria dove l'attraversamento dello spazio si risolve in un volo pindarico. Le piume iniziano a danzare: è il momento in cui entra in scena il drone guidato dalla regia da Angelo Pedroni (dramaturg e luci) a ritmo del valzer op.410 di Johann Strauss, un quadro fatto solo di oggetti, dove l'azione si compie come una celebrazione dell'imprevedibilità. Un omaggio forse a lei stessa, al proprio corpo di danzatrice, per esaltare la potenza di una tecnica che, per quanto rigorosamente analitica, è in fondo regolata da un movimento interno.

Valeria Bonacci

Per chi ha molto amato

Chi fosse Maria Maddalena risulta ad oggi poco chiaro. Si è creduto che fosse una viandante votata al sacerdozio di Iside, ma poi al seguito del Cristo nel corso dei suoi viaggi. Diverse teorie sostengono che fosse la sua sposa, ma nell'immaginario comune è per lo più la peccatrice redenta. Qualunque sia la sua reale storia, l'ambiguità di questa donna, che fonde in sé la seduttività della prostituta e la pietà di una santa, ha fecondato l'immaginario degli artisti visivi che nel corso delle diverse epoche le hanno attribuito un volto, una gestualità e persino un'anima. Corre il 1986 quando al Palazzo Pitti di Firenze si inaugura una mostra che mette al centro queste figure. Per l'occasione Giovanni Testori pubblica un saggio sulle opere esposte, che ispirerà il libro *Maddalena*: con pennellate dal carattere evocativo,

l'autore si rivolge ai soggetti raffigurati e ne esalta i tratti con toni cangianti che muovono dall'ossequiosa devozione fino al disprezzo dell'invettiva. Da queste parole ha attinto l'attore-regista Valter Malosti per lo spettacolo "Maddalene - da Giotto a Bacon", andato in scena ieri sera in Piazza Duomo. Nel palcoscenico, su tre schermi di diverse dimensioni, scorrono le immagini integrali e i frammenti significativi dei quadri recensiti dal critico, accompagnati dalla musica di un violoncellista (Lamberto Curtoni) in scena e trasformati in movimento dalla ballerina Lara Guidetti in abito scarlatto. Lei, collocata alla destra del palco, dà vita a coreografie che attingono dai gesti raffigurati per poi evolversi in suggestive danze. L'attore al centro della scena gioca con la fonetica della propria voce che cambia volume, accento e

ritmo a seconda della descrizione in atto. La sua è una recitazione che lui stesso definisce "rock": in alcuni momenti sembra che stia cantando. Da Bacon a Giotto; Da Masaccio a Donatello, da Beato Angelico a Rubens e poi Tiziano, Caravaggio, Botticelli e tanti altri. Alcuni quadri sono accompagnati da rumori in sottofondo, come il pianto del bambino portatore della miseria della guerra che fa da sfondo alla Maddalena di Bacon: figura androgina con cui lo spettacolo inizia e si conclude. È un gioco di atmosfere e suggestioni che mirano a coinvolgere emotivamente il pubblico. Quest'ultimo, come all'interno di un'installazione aperta, seleziona ciò che più lo coinvolge attraverso il proprio sguardo. Non mancano però momenti di sorpresa come la danza della ballerina scalza che si muove fra gli spettatori. «Ogni spettacolo che faccio è un mondo a parte» spiega Malosti nel corso di un incontro con il pubblico. Ma quello a cui il regista-attore ha dato vita ieri sembra piuttosto l'intersecarsi di mondi differenti che si originano da una comune suggestione: quella di una Maddalena che porta in sé i segni di Dioniso Eleutereo, il dio dell'ambiguità e del teatro indagato dal filologo Kerényi, in grado di fondere il sublime ed il triviale all'interno di un'unica materia. Teatro di Dioniso, ironia della sorte, è anche il nome della compagnia di Malosti.

Martina Vullo



part. Three studies for figures at the base of a crucifixion, 1944, F. Bacon

Il gioco del teatro

Per ogni attore l'attimo prima di salire sul palco è pieno di tensione; lo è stato ieri anche per i giovanissimi attori che si sono esibiti nello spettacolo di fine laboratorio Orizzonti officine kids summer.

Quattordici teatranti in formato mini si sono esibiti nello spettacolo "Chi ha orecchie per intendere... In tenda", giocando con il maestro Alessandro Manzini che li guidava nella storia: Rosaspina, in cambio dell'aiuto dei nanetti nelle faccende di casa, deve cucinare per loro la pasta al pesce rosa di cui vanno ghiotti, ma mancano gli ingredienti. Inizia così il viaggio in fondo al mare

con i pescatori subacquei per catturare i rari pesciolini e poi sul pianeta Mixi dove gli scienziati creano, con reazioni chimiche esplosive, l'acqua e il sale purissimi per bollire la pasta. Non sono servite grandi costruzioni per le scene: sono stati sufficienti gli ombrelli colorati e l'immaginazione per trasformare un comune oggetto quotidiano in ciò di cui avevano bisogno. L'attenzione al gioco, come processo creativo e metodo educativo, ha dato al progetto - costruito in soli cinque giorni - vitalità e reso i bambini spigliati, grazie anche al supporto del loro maestro. Da questa

esperienza sono nati simpatici siparietti tra i piccoli interpreti; «adesso devi dire questo» urlano tra uno scambio di battute e un altro. La visione d'insieme del percorso, contrariamente alla tendenza di oggi di dare responsabilità da adulti anche ai piccoli, mostra una modalità pedagogica con la quale non si bruciano le tappe. Abbiamo una cura efficiente per allontanare le future generazioni da tutti gli schermi che riflettono solo la nostra stessa immagine: il teatro.

Salvatore La Mendola

IO SONO LAGGENDA domenica 7 agosto

h 17.00 Cattedrale S. Secondiano
Concerto barocco in cattedrale

h 18:00 Catacomba S. Mustiola
VisitAzioni di Paolo Panaro

h. 18.30 Giardini del Duomo
Orizzontincontra
Diego De Silva e Maurizio De Giovanni

h.19.00 Chostro S. Francesco
Giro di vite

h.21.30 Piazza Duomo
Premio Orizzonti Festival ad Arturo
Brachetti

A Piazza Duomo con...

Arianna Fè, da quanto tempo collabori con OrizzontiFestival?

Sin dal primo anno. Inizialmente frequentavo un laboratorio teatrale nato qui a Chiusi nel 2003 con Manfredi Rotelli, direttore artistico del Festival e al contempo facevo un po' di tutto, dal servizio maschere, allo staff, fino al 2012, anno in cui ho iniziato a collaborare con la Fondazione Orizzonti.

Quali sono stati i tempi di organizzazione?

Il Festival si organizza di anno in anno, nel senso che già ora stiamo programmando incontri con probabili compagnie che ci potranno essere nel 2017. Da settembre saremo operativi per prendere accordi e capire che tipo di coproduzioni e produzioni fare per il nuovo anno.

Ci sono stati imprevisti difficili da gestire?

No, in realtà no. A parte il problema meteorologico che è quello più temuto per un festival estivo, l'abbiamo risolto egregiamente trovando due piani "b" accettabili. Le compagnie sono andate tutte in scena senza dover annullare alcuno spettacolo. Questo è l'importante.

Come si sposa una realtà piccola come quella di Chiusi con un festival nazionale?

Non è semplice far capire l'importanza di questo festival. Poco fa ero in edicola per prendere il giornale e la signora ci ha ringraziato per l'ottimo lavoro; questo è un segnale, qualcosa sta cambiando. Il paese si trasforma nel periodo del Festival. In questi 20 giorni sono passate circa 200 persone solo per la parte artistica e ci sono stati circa 1700 pernottamenti.

Un resoconto finale: quante ore in media hai dormito al giorno?

Indicativamente tre ore a notte, ma a me non pesa per niente, voglio essere disponibile per tutti.

Erminia Giordano